



TESTIMONIARE  
LA CARITÀ  
NELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA IN PARROCCHIA

## IL LEGAME CON IL TERRITORIO



## IL LEGAME CON IL TERRITORIO

**PARTIRE DALL'ESPERIENZA** 3

**PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ** 4

Dentro le parole

Visto da vicino

Nero su bianco

**TRACCIA PER L'ANIMAZIONE** A-D

Crecare e definire i problemi

Impegnarsi per il cambiamento

**"ATTIRERÒ TUTTI A ME"** 9

Icona

Riferimenti biblici

Dal Magistero

**SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!** 11

# IL LEGAME CON IL TERRITORIO

## PARTIRE DALL'ESPERIENZA

<sup>1</sup> *I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini.*

<sup>2</sup> *Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale.*

<sup>3</sup> *La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri.*

<sup>4</sup> *Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale.*

<sup>5</sup> *Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.*

<sup>6</sup> *Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati.*

<sup>7</sup> *Mettono in comune la mensa, ma non il letto.*

<sup>8</sup> *Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne.*

<sup>9</sup> *Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo.*

<sup>10</sup> *Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi.*

<sup>11</sup> *Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.*

<sup>12</sup> *Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere.*

<sup>13</sup> *Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano.*

<sup>14</sup> *Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti.*

<sup>15</sup> *Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano.*

<sup>16</sup> *Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.*

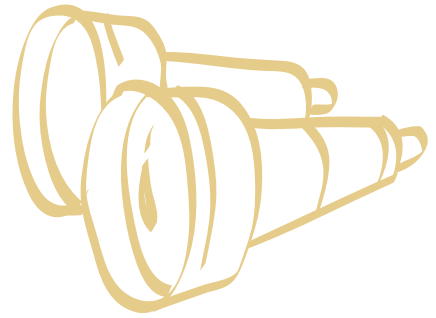
<sup>17</sup> *Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.*



# PUNTI DI VISTA SULLA REALTÀ

## Dentro le parole

Quando si parla di territorio si impiega un concetto che ha una pluralità di riferimenti per il fatto che il termine serve a mettere in relazione l'ambiente naturale con l'uomo che di quell'ambiente fa uso. Nel corso degli anni le scienze umane hanno ampliato il significato del termine "territorio" dall'iniziale concezione di ambito geografico alla sua dimensione antropologica e "politica", in cui, tra gli elementi che compongono un territorio, divengono rilevanti i confini, la popolazione, il sistema relazionale interno, le risorse reali e potenziali, i valori, le credenze, la cultura. In questo senso, ed in estrema sintesi, il territorio si può definire come la forma dell'organizzazione sociale che assume una comunità.



### 1. Il territorio spazio

Lo spazio è qualcosa di geometrico o di geografico; di una città si possono dire i metri quadri, l'altitudine sopra il livello del mare, la latitudine e la longitudine, le volumetrie di un piano regolatore generale...

Lo spazio suggerisce spesso occupazione, possesso, invasione, colonizzazione.

4

### 2. Il territorio luogo

Il luogo è un territorio descritto nel senso che è un riferimento per la vita.

Il territorio è anche un punto di identificazione e di appartenenza, perché è somma di tradizioni, di culture.

Il territorio è anche punto di prospettiva: a partire "da quel luogo".

### 3. Il territorio dimora

Dimora è molto più dell'abitare: un territorio che è fatto strutturalmente dagli uomini e dalle donne che lo abitano e lo vivono.

"Dimorare" non vuol dire solo vivere in un territorio, ma "vivere quel territorio", "far vivere quel territorio".

## Visto da vicino

Il rapporto con il territorio è, per la parrocchia, una dimensione originaria, costitutiva, di identità. In termini sociologici il territorio è per la parrocchia non solo luogo di competenza ma anche di appartenenza, sebbene l'appartenenza storica ad un luogo non esaurisca mai il mistero cristiano incarnato nel tempo.

Il termine italiano parrocchia, come è noto, deriva dal greco *paroikia* e questo da *paroikeo*, che può essere tradotto con "abitare vicino", "stare presso", "stare tra". Chi abita presso qualcuno vive in quel luogo ma non è stabile, è uno straniero, uno che non ha in quel territorio la sua casa. Nella Genesi Abramo, esule in Egitto, era definito un *pàroikos*, un forestiero. Parrocchia significa dunque anche "abitazione provvisoria", "dimora temporanea" in un determinato tempo e luogo; questa ambivalenza terminologica rende bene i termini della questione spesso critica del rapporto tra parrocchia e territorio: si tratta di un rapporto non solo fisico ma anche spirituale, e dunque non può mai essere esaurito in una sola dimensione; per essere pienamente compreso e risolto va collocato nella prospettiva del Regno di Dio.

La *Christifideles Laici* dice della parrocchia: "Essa non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio, è piuttosto la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità" è "una casa di famiglia, fraterna ed accogliente" (n.26); Giovanni XXIII amava definirla "la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete". Il nuovo Codice di Diritto canonico definisce la parrocchia "una comunità di fedeli" (can. 515, § 1) e aggiunge che essa "come regola generale è territoriale" (can. 518).

Anche sotto il profilo giuridico ed amministrativo il legame tra parrocchia e territorio non passa tanto per la dimensione formale quanto per quella sostanziale dell'organizzazione di una comunità che vive in un luogo determinato.

In Italia al momento esistono 25.842 parrocchie, presenti in diversa concentrazione in 8.101 comuni, con una media di una parrocchia ogni 2.263 abitanti. È una diffusione molto elevata e capillare, che ha rappresentato e rappresenta un'occasione del tutto particolare di legame con il territorio, donato alla Chiesa italiana perché lo metta a frutto per il Regno di Dio.

Certo, le sfide dei tempi sono cambiate e oggi, specie nelle città, l'organizzazione sociale della comunità sul territorio è profondamente differente da quella precedente, in cui la parrocchia moderna si è sviluppata. Ciò non fa venire meno la responsabilità dei cristiani e della Chiesa verso il mondo, che da loro continua ad attendere l'annuncio del Vangelo della Carità; anzi, se possibile, la rilancia con nuova urgenza e, in un tempo di migrazioni e spersonalizzazione delle relazioni, richiede un supplemento di vigore proprio alle parrocchie, luogo della prossimità per definizione.

Tre immagini della parrocchia, anche di quella "tradizionale", possono aiutarci nel compito di individuare alcune delle principali sfide che la società di oggi propone alla Chiesa sul territorio.

### Le sfide della parrocchia nel territorio

**Il portale** - Ogni parrocchia ha un portale, a volte grande e artistico, altre semplice e funzionale: simbolicamente è quello il luogo attraverso il quale la dimensione dell'umano e quella del divino vengono in diretta comunicazione, mediante la chiesa.

È attraverso il portale della chiesa che la dimensione Eucaristica vissuta e celebrata sacramentalmente dal cristiano esce all'esterno della parrocchia e si completa nell'Eucaristia quotidiana della Carità, responsabilità di ciascuno, annuncio della Buona Novella in mezzo alla gente, dentro alla storia, nel territorio. Si può immaginare che il portale della parrocchia di oggi richiami a ciascun cristiano la sua sfida storica fondamentale: il compito dell'annuncio, la responsabilità dell'evangelizzazione in un territorio preciso, in un tempo specifico, in condizioni socio-economiche date.

L'uomo ha bisogno di Dio, e le parrocchie non possono permettersi di celare il Dio incarnato all'inter-



no dei loro portali, delle semplici forme rituali o religiose; altrimenti i portali delle parrocchie di oggi saranno sempre portali chiusi: dentro piccoli nuclei sempre più sottili di eletti o presunti tali dediti soprattutto a sé stessi, fuori moltitudini di individui in fuga dal non-senso ma incapaci di trovare nel loro territorio le risposte significative che cercano.

Come aprire oggi i nostri portali? Come andare incontro a chi bussa ma anche a chi ha smesso di bussare? Come scoprire chi ai nostri portali non arriva? Come far transitare continuamente Cristo attraverso i nostri portali? Come legare indissolubilmente e credibilmente liturgia, catechesi e carità? Come essere fonte di essenzialità ed unità per l'uomo frammentato e confuso di oggi?

Sono certamente domande che richiedono risposte su più dimensioni, ma al livello di base, nella porzione di territorio "affidata" alla Parrocchia si giocano le risposte quotidiane, quelle più vicine alla gente, quelle basate sull'incontro e la relazione interpersonale.

### Le sfide della parrocchia **con** il territorio

**Le campane** - Nelle città di oggi le si sente sempre meno, ma le parrocchie da tempo immemore sono presenti nei territori loro affidati anche mediante le campane.

La campana abita il tempo del territorio: scandisce le ore, indica il tempo della festa come quello del dolore, fa ascoltare in maniera semplice e comprensibile da tutti la presenza di una comunità che celebra, che vive, che serve, che è presente nella quotidianità.

Un tempo la campana serviva anche a chiamare a raccolta la comunità, a segnalare i pericoli, a festeggiare le ricorrenze liete, a convocare i conoscenti intorno al letto di un morente per accompagnarlo insieme nel suo transito; la campana che abitava il tempo lo umanizzava.

Oggi sono rarissime le campane ancora capaci di fare questo. Nella civiltà del rumore, della velocità e della confusione, le campane delle città sono sempre più spesso messe a tacere perché il loro rintocco può essere potenzialmente fastidioso per chi vi risiede vicino.

A ben vedere tuttavia sembra la possibilità stessa di pensare un tempo e dei ritmi vitali a misura d'uomo a far paura, perché riportare la persona al centro del territorio può voler dire riconoscere che la sua organizzazione attuale è disumana e che sarebbe necessario cambiarne il modello di sviluppo.

Come far sì che la vita della parrocchia torni ad essere un riferimento credibile per ogni uomo e donna di oggi? Come testimoniare che una diversa modalità di vivere il tempo, lo spazio, le relazioni, i rapporti sociali ed economici è possibile anche qui ed ora, nella quotidianità? Come tornare ad alimentare cristianamente il senso della comunità, per costruire in maniera visibile rapporti più autentici tra le persone, con le istituzioni, con la società civile? Come affermare, nella laicità e nel rispetto delle differenze, un nuovo protagonismo ecclesiale nella vita pubblica, sociale e civile, del territorio? Quali legami nuovi stabilire con il territorio perché reciprocamente Chiesa e mondo tornino a riconoscersi e rinforzarsi nel nome di un autentico umanesimo?



Anche qui occorrono certamente risposte su un piano culturale più ampio, ma la responsabilità di tutto questo parte da ogni cristiano e la possibilità che si realizzi passa per uno sforzo radicato nel territorio e pienamente solidale con esso, in cui sia evidente nella parrocchia uno stile diverso, consapevole, popolare, partecipato.

### Le sfide della parrocchia **per** il territorio

**I servizi** - Un territorio ha molte dimensioni vitali; tra queste la cultura, l'istruzione, l'animazione, i servizi alla persona. Si tratta di servizi che in gran parte corrispondono a diritti, e lo stato sociale dovrebbe garantirli a tutti. Purtroppo non è sempre così.

In moltissime realtà, specie periferiche e di frontiera, tali dimensioni sono realmente praticate quasi esclusivamente intorno alla parrocchia. Le aule di catechismo, le scuole e gli asili, gli oratori, i cinema ed i teatri parrocchiali, i servizi di accoglienza e prima necessità, il centro di ascolto, sono esempi di luoghi in cui la naturale apertura della parrocchia al territorio diviene servizio diretto e concreto per la comunità, non solo ecclesiale ma anche civile e sociale.

Ma la parrocchia però non è e non può essere una mera organizzazione sociale alternativa, sostitutiva o vicaria delle istituzioni pubbliche. I servizi della parrocchia ci ricordano che il dovere e la responsabilità di animazione e servizio del territorio hanno senso solo se concepiti in una prospettiva cristiana.

In molti casi chi si avvicina alle nostre parrocchie dall'esterno denuncia la sensazione di avere a che fare più con una società multi-servizi che con una comunità ecclesiale e fraterna, e tante volte anche le istituzioni pubbliche paiono avere una considerazione prevalentemente strumentale delle attività delle parrocchie.

Come far sì che i servizi della parrocchia per il territorio divengano sempre più chiaramente opera segno di un qualcosa di più grande? Come favorire il passaggio progressivo della gestione delle attività create dalla parrocchia al territorio stesso? Come proporre alla società di oggi un volto di parrocchia che sia autentico volto di Chiesa e non di semplice erogatore di servizi più o meno religiosi? Come liberare il rapporto tra parrocchia e territorio dai legami di potere ed interesse? Come promuovere tra i cristiani che vivono attivamente la comunità parrocchiale il dovere e la bellezza del compito di vivere attivamente anche la loro cittadinanza civile e politica? Come elaborare nelle parrocchie uno stile di presenza nel territorio che sia da cristiani e non in quanto cristiani?

Anche in questo caso la sfida è ampia, ma va affrontata con coraggio e consapevolezza: guai se la parrocchia accettasse passivamente e stabilmente deleghe improprie dal territorio nella gestione di servizi pubblici: ne andrebbe della sua stessa sopravvivenza in termini di comunità viva, associativa, istituzionale, capace di essere lievito.

Tutti, nel rapporto tra parrocchia e territorio, sono chiamati ad essere protagonisti e ad avere un ruolo; anche i cosiddetti "lontani" o gli "occasionalisti" possono essere canali preziosi per la trasmissione del Vangelo all'interno del territorio se li si consideri a pieno titolo "cittadini della parrocchia". Il cambiamento è possibile, ma parte da noi.

### Presenze significative

Dimorare sul territorio significa valorizzare ed esprimere presenze significative, che abbiano forti connotazioni sociali; significa produrre presenze significative nel politico, nelle istituzioni, nelle aggregazioni, nel privato sociale, nel privato, creando però sistemi e modalità fiduciarie di comunicazione.

Dimorare sul territorio significa sostenere forme di partecipazione democratica e di democrazia partecipativa, creare occasioni per l'impegno civile e per l'assunzione diretta di responsabilità da parte dei cittadini, in funzione della tutela dei diritti e per la difesa del bene comune, in modo da accrescere il loro peso nei processi di governo della comunità locale.

La comunità parrocchiale si propone così come soggetto di cittadinanza attiva.

## Verso il territorio della prevenzione

Dimorare sul territorio, da parte dei cristiani, non può esaurirsi nei servizi sociali, sanitari, educativi, anche se alternativi o innovativi, perché spesso vengono cosificati.

Bisogna porre attenzione alla prevenzione, che, quanto più è capillare, tanto più è efficace.

La logica della prevenzione è strutturalmente territoriale:

- la prevenzione specifica, che si identifica sostanzialmente con un corretto discorso educativo;
- la prevenzione primaria, che raggiunge le cause di un evento morboso, di un disagio o di un disastro sociale;
- la prevenzione secondaria, che interviene ai primi sintomi, capace di precoce diagnosi del disagio e della difficoltà sociale;
- la prevenzione terziaria, che cerca, di fronte ad un evento morboso che si è comunque verificato, di limitarne gli effetti devastanti.

## Ripersonalizzare i bisogni

Dimorare sul territorio significa ripersonalizzare i bisogni e i modi per soddisfarli, secondo linee comunitarie e non privatistiche.

La dimensione delle risposte non è tanto importante in quanto riferita al tipo di struttura – pubblica, privata o di volontariato – ma in quanto è attraversata da reti di solidarietà.

## Promuovere identità

Dimorare sul territorio, per i cristiani, non può mai disgiungersi, come criterio fondamentale, dal fatto di promuovere identità personali, attraverso relazioni interpersonali significative.

## Nero su bianco

- BELLO A., Con viscere di misericordia, Emp, Padova 2006
- CARITAS ITALIANA, Atti del 30° Convegno nazionale delle Caritas diocesane: Parrocchia – Territorio – Caritas Parrocchiale, Caritas Italiana, Roma 2005
- GIORDANO A., MORANDINI S., TARCHI, La creazione in dono – Giovanni Paolo II e l'ambiente, EMI, Bologna 2005
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, "Frutto della terra e del lavoro dell'uomo" mondo rurale che cambia e chiesa in Italia - Nota Pastorale, 2005
- CARITAS DIOCESANA DI TRENTO, Questione di stile di vita, Trento 2003
- PICCOLI FRATELLI DEL VANGELO COMUNITÀ DI SPELLO, Terra - vivere e resistere nel mondo globalizzato, Ed. a cura della comunità, Spello 2001
- MARTINI E. R., Comunità locale: partecipazione, collaborazione, leadership, in: 1° Conferenza "Desenvolvimento comunitario e saude mental" Lisbona, 31.05 - 2.06.1999
- CARITAS DIOCESANA DI COMO, "Avete sentito ... ma io vi dico" proposte di stile di vita, 1999
- BEATI I COSTRUTTORI DI PACE (a cura), Per una civiltà capace di futuro, EMI, Bologna 1996
- BAZZANI A., CITRINI T., MOZZANICA C. M., Comunità cristiana e territorio, Piemme, Casale Monferrato 1996
- Eco Comm: il diritto dell'ambiente in Italia e in Europa  
[www.eco-comm.it](http://www.eco-comm.it) (sito di informazione, documentazione, consulenza e formazione)
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare  
[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)
- Rete Ambiente: sito di Edizioni Ambiente  
[www.reteambiente.it](http://www.reteambiente.it)



## “ATTIRERÒ TUTTI A ME”

### Icona

Vangelo di Matteo 5, 13-16: Discorso della montagna

<sup>13</sup> Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. <sup>14</sup> Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, <sup>15</sup> né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup> Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. <sup>75</sup>

### Riferimenti biblici

Libro dell'Esodo	18
Romani	13,1-7
1Pietro	2,13-17



### Dal Magistero

#### Gaudium et spes, 1

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

#### Gaudium et spes, 25

Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli. Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà.

#### Gaudium et spes, 44

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

#### Comunione e Comunità, 44

Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo: simile alla fontana del villaggio, come amava dire papa Giovanni, a cui tutti ricorrono per la loro sete.

**Con il dono della carità dentro la storia, 23**

La pastorale attuata nelle strutture parrocchiali dovrà saldarsi organicamente con la cosiddetta pastorale degli ambienti, in modo che la parrocchia si edifichi come comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio.

**Con il dono della carità dentro la storia, 31**

Va poi raccomandata insistentemente, secondo le possibilità di ciascuno, "la partecipazione attiva alla vita pubblica", a cominciare dal proprio territorio e dalle comunità intermedie.

**Il Volto missionario della parrocchia  
in un mondo che cambia, 10**

La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. [...]

Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. [...] L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli.

Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio. La cultura del territorio è composizione di voci diverse; non deve mancare quella del popolo cristiano, con quanto di decisivo sa dire, nel nome del Vangelo, per il bene di tutti. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva dell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. Soprattutto l'ambito culturale ha bisogno di una presenza vivace, da affiancare a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. [...] Lo stesso vale per le istituzioni amministrative, evitando tuttavia di diventare "parte" della dialettica politica. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale.

**Da questo vi riconosceranno, 18**

Incarnazione e inculturazione possono sembrare parole troppo grosse per dare il senso della collocazione della parrocchia in un territorio. La prospettiva dell'incarnazione sta a significare quello che Dio ha scelto di essere facendosi uomo in un dato contesto storico e geografico, "piantando la sua tenda" in mezzo a noi.

E l'inculturazione rimanda ad un'idea di cultura non legata al sapere accademico, ma a quello che la gente sente e vive, soffre e spera. Ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo di sempre e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel posto, in quel momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di quelle persone.

In una città o in un piccolo paese, nella periferia di una grande metropoli o in una vallata di montagna, la parrocchia è Chiesa che accoglie il bisogno di socialità della gente e le paure della solitudine; che fa i conti con le spinte al consumismo, i messaggi deresponsabilizzanti dei mass media, i localismi e gli individualismi. Prendendo da quel che c'è di buono per migliorarlo, resistendo al male che da qualche parte è sempre in agguato e provando ad essere, sotto lo sguardo misericordioso del Padre, "tutti responsabili di tutti" (*Sollicitudo rei socialis*, n. 38).



## SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!

Parrocchia Santa Lucia Vergine e Martire, Monte Mitro (CB)



Un parroco argentino, 500 abitanti di lingua croata, un paese molisano. È Montemitro, in provincia di Campobasso, parrocchia di S. Lucia Vergine e Martire, Diocesi di Termoli-Larino.

Don Carlos è arrivato in questa piccola comunità da poco più di un anno. I suoi parrocchiani sono i discendenti di croati che nel XV secolo cercarono rifugio in Molise, fuggendo all'avanzata dell'Impero Ottomano. Parlano correntemente la lingua dei loro padri. Per loro Montemitro è anche Mundimitar: in paese la segnaletica è bilingue. Don Carlos sta studiando il croato, aiutato dal console presente nella comunità.

Tra le prime mosse del parroco, la costituzione e l'incontro con il Consiglio parrocchiale per cominciare a costruire un piano pastorale in linea con quello diocesano. Per don Carlos, però, la priorità pastorale è restituire fiducia a questa comunità. "La gente si sente come se il tempo fosse passato troppo velocemente e non fosse riuscita a prenderlo. È forte la tendenza a chiudersi in se stessi. Credo sia importante stare insieme, confrontarsi, parlare di qualsiasi qualcosa".

Per questo ha invitato tutti ad individuare competenze e sondare le disponibilità. "A breve faremo il punto delle risorse e costruiremo un programma di incontri. Diversi giovani, fuori sede per studio o lavoro, si sono già detti disponibili a dare una mano".

È solo una delle idee del parroco e dell'équipe che ha costituito al suo arrivo: un agronomo, un esperto di cooperazione rurale, due laici, il sindaco. "Sono loro a coordinare me. Conoscono molto bene il contesto e mi propongono anche temi da affrontare nelle omelie". Il gruppo si trova settimanalmente per lavorare su catechesi, liturgia e tre linee di azione socio-pastorale.

Il sindaco del paese illustra la prima: "La nostra è una comunità tipicamente rurale. Non può esservi cultura né sviluppo senza la terra. Anche l'amministrazione comunale sta lavorando per la valorizzazione dell'ambiente, con interventi tesi a promuovere un turismo di nicchia".

Una prospettiva che non risolve immediatamente il problema più serio per questo paese: "Soprattutto i giovani partono per cercare lavoro nelle grandi città d'Italia e all'estero", rileva don Carlos. "È urgente creare le condizioni perché le persone possano restare a Montemitro".

In quest'ottica, l'équipe prova a sviluppare una seconda linea progettuale che incrocia il bisogno di assistenza dei numerosi anziani con la mancanza di lavoro per i giovani. Per ora il progetto è allo studio, anche con la collaborazione di una cooperativa sociale e alcune giovani in servizio civile volontario.

La terza linea del progetto punta a valorizzare il patrimonio culturale della comunità di origine croata. Una decina di donne in paese lavorano ancora lino e cotone con i telai antichi di trecento anni. L'obiettivo è mantenere la tradizione e avviare un'esperienza pilota di economia solidale distribuendo i manufatti attraverso la rete delle botteghe del Commercio equo e solidale.

"Le idee sono ambiziose" - ammette il Sindaco. Ma lui e don Carlos sono d'accordo: "L'importante è procedere, a piccoli passi".

Cinque anni dopo il suo inserimento nella parrocchia di Forcella, oggi don Luigi Merola, 32 anni, è il più giovane dei preti coraggiosi, i parroci di frontiera.

L'accoglienza del quartiere storico della malavita organizzata napoletana gli ha fatto capire subito la verità più importante: "La camorra è un prodotto di secoli... la gente qui vede la regola come l'imposizione di qualcuno che ti vuole opprimere. La legge non viene intesa come un bene comune, ma come una limitazione della libertà, la trasgressione diventa una forma di ribellione. Il più furbo, il più ammirato è quello che trasgredisce, e questo è un avviamento all'illegalità".

Una ribellione illusoria: "L'illegalità sfrutta, crea miseria. La camorra non ha dato mai pane e lavoro. Arricchisce solo se stessa. Chi pensa che la camorra dia pane e lavoro non vive nel territorio, chi vive nel territorio sente l'odore della miseria". Don Luigi dice queste cose anche in chiesa, davanti ai fedeli. Usa spesso la parola territorio anziché quartiere: rende meglio l'idea del confine entro cui opera la podestà dei clan.

Ha filmato e denunciato gli spacciatori, ha preteso e ottenuto la presenza della polizia. È stato minacciato, armi alla mano: "Padre, pensate ai guaglioni, ma non parlate male della droga, perché 'ncoppa alla droga vivono le famiglie".

12 Benedire un giro vizioso che porta all'inferno? È rinnegare la croce. Il parroco, spiega, non fa la guerra ai camorristi come persone, lotta contro una mentalità che travolge gli innocenti e anche le pecore smarrite: giovani che si credono destinati alla gloria e invece, se prima non muoiono ammazzati, trascorreranno le loro vite in galera, latitanti, o in ghetti più o meno dorati, dove si sopravvive barricati dietro porte blindate.



«Ecco perché bisogna cominciare dai bambini, dalle famiglie... li acchiappavamo in strada, quelli che non andavano a scuola. All'inizio li segnalavamo all'assistente sociale, all'insegnante, ma non è bello segnalare, perché ti metti contro. Così abbiamo deciso di metterci accanto. Come Gesù risorto, nel cammino verso Emmaus: i discepoli non lo riconoscevano, e lui si mise accanto, camminò con loro, finché spezzò il pane e lo riconobbero...».

Ma è inutile portarli a scuola se poi nessuno spezzerà il pane, se nessuno darà loro un lavoro, o se lo troveranno soltanto nel malaffare... A don Luigi è venuta un'idea: «Vorrei creare una griffe Forcella per borse, vestiti, souvenir. Sogno che abbia successo e che qualcuno si metta a produrre dei falsi Forcella, magari a Milano».

Sorride, ma parla sul serio, dice che nel quartiere ci sono un sacco di ragazzi bravi a montare orologi, tagliare e cucire la pelle delle borse, modellare le statue dei presepi. Hanno talento e potrebbero uscire dall'illegalità, imparare a fare un sacco di cose... che già fanno, ma false, alimentando il mercato sporco.

Ci sarebbero tanti negozi chiusi nei vicoli depressi che potrebbero riaprire e vendere i prodotti. La zona battuta dai turisti è appena oltre via Duomo, e la stessa parrocchia di Forcella è un'attrazione. Così la sta portando avanti, questa idea del marchio. Ne ha parlato in Provincia e in Regione: "Certo non posso fare l'imprenditore, qualcuno mi deve dare una mano".

Ma "Per educare i ragazzi alla fede attraverso la formazione, in un quartiere dove non c'è niente come Forcella, è importante offrire altri servizi sul territorio, per evitare che i ragazzi stiano in strada". Così, aiutato da studenti universitari che, a turno, ogni giorno, garantiscono il doposcuola e le lezioni, nascono in parrocchia un laboratorio teatrale, di musica e danza e uno di informatica per i ragazzi, dai 6 ai 16 anni: sono un centinaio.

A sostegno di queste iniziative, nasce l'associazione "Annalisa Durante", dedicata alla quattordicenne uccisa, per errore, a marzo 2004, in un conflitto a fuoco tra camorristi. "Il nostro primo obiettivo - precisa il sacerdote - è raccogliere fondi per trasformarla in una fondazione che si occupi del recupero e della formazione dei bambini. Aderiscono all'associazione non solo abitanti del quartiere di Forcella, ma anche avvocati, magistrati, ingegneri, insegnanti, insomma tutta la società civile di Napoli, perché abbiamo bisogno di integrare questo territorio, che purtroppo, spesso, è considerato come off limits".

Tra gli altri obiettivi, la realizzazione di ulteriori servizi per l'infanzia nel quartiere, ma anche nuove iniziative realizzate in rete a livello cittadino: la costituzione di una cooperativa di dodici ragazzi di Forcella che si occuperà di ristorazione; un progetto con alcuni ragazzi dell'Istituto penale per i minori di Nisida (Napoli), la "Giornata della pace" per sensibilizzare i ragazzi alla legalità e al rispetto per gli altri popoli.

### Parrocchia di Nossa Senhora Aparecida de Mavalan - Maputo - Mozambico

La parrocchia di *Nossa Senhora Aparecida de Mavalan* si trova nei *bairros* degradati della periferia di Maputo, la capitale del Mozambico.

Copre un territorio in cui abitano oltre 250.000 abitanti, caratterizzato da dinamiche di povertà strutturale drammatiche e diffuse: condizioni igienico-sanitarie precarie, malaria, Hiv-Aids, analfabetismo, disoccupazione, violenza domestica e alcolismo offrono solo un parziale quadro delle problematiche affrontate dagli abitanti della parrocchia tutti i giorni.

La parrocchia, guidata dal suo Consiglio pastorale, da alcuni anni promuove un percorso alla ricerca di soluzioni sostenibili ai problemi che affliggono il quotidiano. Vari gruppi di parrocchiani (vedove, ragazze madri, disoccupati, giovani) accompagnati da animatori parrocchiali, hanno avviato la lettura della loro realtà e delle cause e conseguenze dei problemi vissuti. Tali realtà, lette alla luce della Parola di Dio, in un percorso di discernimento comunitario, sono diventate il punto di partenza per percorsi di uscita dall'emergenza e dalla marginalità.

È così che sono nati, tra gli altri, il progetto di microcredito, tramite il quale la parrocchia fornisce piccoli crediti alle donne per permettere di avviare attività commerciali quali fonti di reddito per migliorare le condizioni di vita della famiglia. Dopo una prima fase rivolta esclusivamente alle donne cattoliche praticanti, il progetto si è aperto a tutte le donne del quartiere.

Lo stesso ragionamento è valso per il *Centro Dia Mãe*, un luogo di ritrovo nato dall'esigenza espressa dalle madri della parrocchia di uno spazio sicuro ed educativo per i giovani figli. Sorto come una struttura parrocchiale (vi si insegna tuttora il catechismo il sabato) oggi il Centro Dia è una scuola riconosciuta dal ministero dell'Educazione mozambicano e rappresenta spesso l'unica risposta alla domanda di educazione dei figli delle famiglie povere del quartiere, senza distinzione di religione e appartenenza.

La riflessione approfondita con i parrocchiani sui problemi reali del quotidiano, ha portato la parrocchia a interpretare la sua missionarietà nell'offrire servizi al territorio.

## CERCARE E DEFINIRE I PROBLEMI

Come e dove il tema del LEGAME CON IL TERRITORIO  
interpella la nostra parrocchia

Un primo incontro di gruppo sull'argomento potrebbe iniziare:

- con un momento di preghiera fondato sull'ICONA e sugli altri RIFERIMENTI BIBLICI proposti
- con la lettura del testo proposto nel box PARTIRE DALL'ESPERIENZA

### A PARTIRE DALLA LETTURA DEI TESTI

La parrocchia è una comunità che vive e testimonia la sua fede su un territorio.

In gruppo, si potrebbe:

- fotocopiare, distribuire e leggere i testi tratti dal MAGISTERO
- proporre una lettura individuale dei testi durante la quale ciascuno sottolinea/evidenzia i passaggi che ritiene maggiormente significativi
- consigliare una condivisione di quanto notato con uno stile come risonanza, invitando i membri del gruppo ad intervenire spontaneamente

Successivamente, ci si può dividere in tre gruppi per lavorare sulle tre immagini di parrocchia proposte nel testo VISTO DA VICINO: Il portale, le campane, i servizi.

Ogni gruppo lavora su un'immagine e potrebbe:

- partire dalla lettura del testo fotocopiato per ciascun membro (si fotocopino le tre parti distintamente)
- commentare a caldo il testo mettendolo a confronto con la propria esperienza di parrocchia e di territorio (Cosa ci dice questo testo? Come ci lascia? Cosa ci suscita? Cosa ci insegna?)
- preparare un cartellone diviso in quattro ed annotare

Rapporto tra la nostra parrocchia e il territorio

QUALI PUNTI DEBOLI	QUALI PUNTI DI FORZA
QUALI LIMITI - OSTACOLI	QUALI OPPORTUNITÀ

- Incaricare un membro del gruppo di sintetizzare e riferire in plenaria il contenuto letto.

### B PARTIRE DALLA PERCEZIONE PERSONALE E DI GRUPPO

La parrocchia è una "casa tra le case", è un luogo che segna e caratterizza il territorio.

In gruppo, si potrebbe:

- facilitare la presentazione del tema proponendo un cartellone con incollata al centro un'immagine della chiesa parrocchiale (i più creativi possono anche arricchire il quadro disegnando intorno alla chiesa la piazza, i negozi, le strade, ...).

Dal campanile si può disegnare o scrivere il suono delle campane.

Si può avviare la riflessione del gruppo partendo dall'effetto provocato dal "suono delle campane" ... Poi seguendo la pista proposta, invitare il gruppo ad esprimere la propria percezione e annotare tutti i contributi su uno o più cartelloni.

- Per la gente che vi abita attorno che significato assume il suono di quella campana? Un noioso vicino? Un senso di casa? Un richiamo di doveri e precetti? Una vecchia "nobil-donna decaduta"? Cosa rappresenta per noi?

Se la parrocchia è una casa tra le case, com'è?

- Quando e per chi è un luogo aperto?
- Se qualcuno la visita, chi ci trova?
- Chi abita la parrocchia e vi trova dimora?
- In quali momenti e per quali circostanze le persone vivono la parrocchia?
- Per quali *soggetti* si può dire che la parrocchia è un "luogo" significativo?

Confrontare: [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it) > CEI > Uffici e servizi pastorali > Ufficio Catechistico > Notiziario > 2004 > Convegno nazionale unitario Ucn, Uln, Caritas - Lecce, 14-17 giugno 2004 (pag. 103 – capitolo: *Sintesi dei lavori di gruppo*).



## C PARTIRE DAL CONTESTO

Il territorio è in continua evoluzione e metamorfosi. Anche il rapporto delle persone con il territorio è profondamente influenzato dalla propria condizione sociale.

Proviamo a rappresentare graficamente una "mappa" del territorio.

Dotando il gruppo di fogli bianchi e pennarelli: ciascuno disegni su un foglio la mappa dei suoi "luoghi", dal proprio punto di vista. **Qual è il territorio per te ?**

A gruppetti di tre/quattro persone, presentare e commentare i propri disegni.

Provare adesso ad immaginare quale può essere il "territorio" per altri soggetti che abitano nella nostra stessa parrocchia.

- Qual è il territorio per uno studente?
- Per un bambino?
- Per un operaio?
- Per un impiegato?
- Per una casalinga?
- Per un anziano?
- Per un immigrato?

### Il punto di vista dei poveri

- Qual è il territorio per la persona senza dimora che fa la questua fuori dalla chiesa?
- Qual è il territorio per la signora rom che rovista tra i cassonetti del quartiere?
- ...

Si potrebbe:

- disegnare in gruppo le mappe di carta velina partendo da una mappa ingrandita del territorio della parrocchia ....
- sovrapporre le mappe dei territori di vita delle diverse componenti della nostra società per vedere differenze e similitudini, distanze e sovrapposizioni. Ogni "intersezione" è un possibile incontro di persone, ogni distanza è un tratto di strada da compiere per "farsi prossimo".

Confrontiamo le mappe tra di loro e discutiamo assieme su comunanze e diversità.

Conservate tutti i cartelloni e gli appunti che saranno indispensabili per dare continuità al processo avviato.

Si potrebbe concludere questa fase del lavoro proponendo al gruppo la lettura (magari distribuendone delle fotocopie) del box **DENTRO LE PAROLE**.

A conclusione dell'incontro, il facilitatore può predisporre copie della bibliografia consigliata **NERO SU BIANCO** per proporla al gruppo.

# IMPEGNARSI PER IL CAMBIAMENTO

Azioni per animare la parrocchia a vivere il TERRITORIO come dimensione essenziale dell'esperienza cristiana

## 1 PARTIRE DAL LAVORO DI ANALISI

In un successivo incontro il gruppo è invitato a raccogliere gli elementi emersi dal lavoro precedentemente svolto.

È bene che l'animatore del gruppo provi a presentare una sintesi:

- è stato preso in considerazione il rapporto tra la parrocchia "casa" e le altre "case": quali considerazioni principali sono emerse?
- è stato analizzato il rapporto tra la parrocchia "chiesa" e quanto è fuori dal suo portale: quali punti forti, quali deboli, quali ostacoli e quali opportunità?
- sono stati ipotizzati "altri territori" oppure "i territori degli altri": quali punti di incontro, quali distanze?

Per scegliere le priorità su cui lavorare, il gruppo potrebbe:

- dotare ogni partecipante di carta e penna e proporre la domanda **Da dove cominciare?**
- ciascuno individualmente sceglie – tra tutte le provocazioni emerse – due risposte che rappresentano le priorità secondo il proprio punto di vista
- ci si divide in coppie, ci si presentano le scelte fatte individualmente e tra le quattro priorità, se ne scelgono due
- poi ancora ci si aggruppa per quattro, e delle quattro priorità se ne scelgono nuovamente due e così via...

## 2 IMMAGINARE L'EVOLUZIONE

Alla luce di tutti gli spunti proposti, soprattutto dall'analisi del testo **VISTO DA VICINO**, come potrebbe figurarsi un rinnovato rapporto della nostra parrocchia con il territorio?

Rispetto alle priorità individuate, il gruppo può:

- sentire ben esplicitate le medesime priorità
- dedicarsi un momento di silenzio per raccogliere individualmente le idee sul tema "La parrocchia e il territorio tra cinque anni" ed annotare i propri pensieri su dei post-it
- elencare, spiegare e condividere i "desiderata" in plenaria incollando i post-it su un cartellone
- raggruppare i desideri del gruppo per affinità, argomento, ...
- ...



### 3 PROGETTARE I PRIMI PASSI

Da dove partire? Senza dubbio il primo passo da fare è aprire una riflessione con il gruppo per individuare le prime azioni da fare.

Il facilitatore può aiutare il gruppo a:

- tradurre i “desiderata” in cambiamenti attesi, in obiettivi di lungo e breve periodo
- scegliere quali azioni sono necessarie per il raggiungimento di ogni obiettivo
- valutare quali azioni possono essere svolte direttamente dal vostro gruppo e per quali è necessario il coinvolgimento di altri gruppi, altri soggetti interni alla comunità parrocchiale
- chiarire i destinatari di ogni azione
- ipotizzare i tempi di realizzazione
- ... seguire questo schema

OBIETTIVI	AZIONI - (OSA)	DESTINATARI	(HI PUÒ FARLO)	(COME)	QUANDO

Condividete questi appunti, opportunamente ricopiati dal cartellone in un testo ordinato, con altri soggetti della comunità parrocchiale, con il parroco, con il Consiglio pastorale parrocchiale, e con quanti altri ritenete opportuno coinvolgere...

E poi, continuate la riflessione con loro, iniziate a lavorare su quanto progetto, continuando a tenere viva l'attenzione e la sensibilità sull'argomento...

Continuate a elaborare ipotesi, a inventare strategie, a provare delle azioni, a verificare periodicamente il vostro lavoro e a prepararvi un pò su...

Possano aiutarvi ad allargare lo sguardo:

- gli appunti evidenziati qui sotto
- le esperienze di altre parrocchie - riportate nel box **SI PUÒ FARE! SI PUÒ FARE!**
- il percorso proposto dal Progetto Rete nazionale Caritas presentato in **ORIZZONTI**.

Non dimenticate di concludere ogni incontro e l'intero processo di lavoro con un momento di valutazione.

Le più recenti tendenze di lavoro sociale della comunità civile cercano di promuovere PARTECIPAZIONE, CORRESPONSABILITÀ, CONFRONTO:

**Come la nostra parrocchia coglie queste istanze molte volte gravide di fraintendimenti e di conflittualità latente, ma anche di idealità e di opportunità?**

**Ci sono persone che possono darci un contributo per comprendere i punti di vista degli altri soggetti che caratterizzano il territorio, siano istituzionali o no?**

**Ci sono operatori sociali, del mondo della scuola, degli enti locali, dell'associazionismo che ci possono aiutare a comprendere i punti di vista da cui queste realtà partono nel loro operare?**

**Come possiamo portare la nostra specificità di comunità di credenti in un dialogo con questi soggetti?**

Proviamo ad individuare i punti di maggior contatto da cui partire (i valori e gli obiettivi condivisi) senza per questo tralasciare le divergenze...

Proviamo a ideare occasioni, esperienze, percorsi, progetti condivisi... (con la scuola, con le associazioni di volontariato, con i gruppi culturali, ecc...)